

**SERIE DELL'INSEGNAMENTO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI – UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA**

Direzione:

Sauro Gelichi

Comitato scientifico:

Richard Hodges (Emeritus President, The American University of Rome),

Mitja Guštin (Emerito Università di Koper),

Sonia Gutiérrez Lloret (Universidad de Alicante),

Joachim Henning (Goethe Universität Frankfurt),

Marco Milanese (Università di Sassari),

Lauro Olmo Enciso (Universidad de Alcalá),

Marcello Rotili (già Università di Napoli Federico II),

Giuliano Volpe (Università di Bari)

UN
EMPORIO
E LA SUA
CATTEDRALE

**Gli scavi di piazza XX Settembre
e Villaggio San Francesco a Comacchio**

a cura di

Sauro Gelichi, Claudio Negrelli, Elena Grandi

con contributi di

*Antonio Alberti, Claudia Abatino,
Tiziano Abbà, Monica Baldassarri, Riccardo Belcari,
Camilla Bertini, Francesca Bertoldi, Letizia Bonizzoni, Carla Bullegato, Claudio Capelli,
Jacopo Cilli, Jacopo De Grossi Mazzorin, Margherita Ferri, Elisabetta Gaggioli,
Anna Galli, Silvia Garavello, Sauro Gelichi, Martina Ghezzi, Elena Grandi,
Julian Henderson, Francesco Mini, John Mitchell, Paolo Mozzi, Claudio Negrelli,
Renato Nisbet, Francesco Pagliara, Alessandra Pecci, Francesca Rapone,
Piera Allegra Rasia, Alberto Renzulli, Alessandro Alessio Rucco, Rosaria Rufino,
Lara Sabbionesi, Patrizia Santi, Carlotta Sisalli,
Marco Vianello, Danilo Vitelli*



All'Insegna del Giglio

Foto di copertina: Ricostruzione dell'officina nel Periodo 8, Fase 3 (illustrazione di Francesca Beatrice Zamborlini).

Questo libro è stato stampato grazie al contributo di Fondazione Ca' Foscari, Venezia

Le ricerche archeologiche sono state condotte grazie al sostegno della Amministrazione Comunale, in particolare del Sindaco di allora, Maria Cristina Cicognani, e degli Assessori ai Lavori Pubblici, Walter Cavaliere Foschini (per piazza XX Settembre) e all'Urbanistica, Giuliano Farinelli (per Villaggio San Francesco), e al sostegno dello Stato, nella persona del Soprintendente Archeologo di allora, Luigi Malnati.

Un contributo importante è stato inoltre fornito, sempre da parte dell'Amministrazione Comunale, dall'Assessore alla Cultura Francesco Luciani. Nei progetti di ricerca furono coinvolti, sempre per conto dell'Amministrazione Comunale, anche l'Ufficio Tecnico (nelle persone di Maurizio Pajola, Lucio Carli, Marco Bellotti, Paolo Carli, Agnese Farinelli, Maurizio Ferroni, Mauro Monti, Mario Pozzati, Maurizio Tomasi, Guerrino Ferroni) e l'Ufficio Cultura (nelle persone di Alessandra Felletti, Laura Ruffoni, Maria Rosa Sabbatini).

Gli scavi hanno avuto come responsabili sul campo: Diego Calaon, Elena Grandi, Claudio Negrelli e, per un certo periodo, Mauro Librenti. Lo scavo dei contesti cimiteriali è stato svolto sotto la supervisione di Francesca Bertoldi e Sebastiano Lora. Agli scavi hanno partecipato numerosi studenti e ricercatori dell'Università Ca' Foscari (e di altre Università italiane e straniere), tra cui si segnalano: Corinna Bagato, Silvia Cadamuro, Alessandro Gasparin e Micol Scignoli.

Alla catalogazione e al disegno dei materiali hanno contribuito: oltre gli autori dei singoli contributi, Micol Scignoli, Alessandro A. Rucco, Serena Zanetto ed Elena Grandi.

Rielaborazioni grafiche dei rilievi di scavo: Elena Grandi e Alessandro A. Rucco.

Illustrazioni ricostruttive originali: Francesca Beatrice Zamborlini; ricostruzioni in grafica 3D: Paolo Nanni.

Un ringraziamento particolare va indirizzato all'Editore, e in particolare Erika Tedino, per la professionalità, la dedizione e la pazienza con la quale ci hanno accompagnati nella realizzazione di questo volume.

Infine uno speciale ringraziamento va ad Aniello Zamboni e a Walter Zago, da sempre convinti sostenitori del nostro progetto e all'intera comunità di Comacchio che ha seguito, con curiosità, rispetto ed attenzione, il nostro lavoro durante tutto il periodo dell'attività sul campo. In particolare, ci piace qui ricordare Primo Bertinelli, l'ex posteggiatore di piazza XX Settembre, che ci fu vicino e lavorò con noi, recentemente scomparso e alla cui memoria vogliamo dedicare questo libro.

ISBN 978-88-7814-799-7

e-ISBN 978-88-7814-800-0

© 2021 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

redazione@insegnadelgiglio.it

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Luglio 2021, BDprint

PRESENTAZIONI

Il pregevole volume che oggi vede la luce è l'ultimo frutto di una lunga e proficua collaborazione tra Soprintendenza, Università Ca' Foscari e Amministrazione comunale di Comacchio. L'attenzione per le fasi altomedievali dell'emporio adriatico, dopo le fondamentali scoperte degli anni '20 del Novecento in Valle Ponti, il rinvenimento dell'edificio ecclesiastico di Santa Maria in Padovetere nel 1956, con il conseguente avvio di una proficua fase di studi sul popolamento e sulla cristianizzazione del territorio comacchiese, prende nuova consistenza dagli inizi del Duemila, con gli scavi della Soprintendenza nel sagrato della chiesa di Santa Maria in Aula Regia, l'insula monastica che delimita ad ovest l'abitato comacchiese, le prime indagini in Villaggio San Francesco e le recentissime acquisizioni dall'area della pieve di Motta della Girata.

Sarà il 2006 a costituire il punto di svolta per la comprensione dell'assetto dell'abitato medievale di Comacchio: lo scavo di Piazza XX Settembre, nell'Isola del Vescovo, che vede la codirezione scientifica della Soprintendenza e dell'Università Ca' Foscari, grazie al sostegno del Comune, rappresenta una formidabile occasione di ricerca, fornita dall'applicazione dell'archeologia preventiva. L'esercizio della tutela del patrimonio archeologico, prerogativa dello Stato, si inserisce nell'articolato progetto di ricerca di Ca' Foscari, volto alla ricostruzione delle dinamiche che stanno alla base della nascita dell'insediamento, aprendo nel contempo la visuale al contesto nord-adriatico ed europeo, secondo la cifra del magistero di Sauro Gelichi.

Le indagini del 2008 e 2009 in Villaggio San Francesco e i sondaggi del 2010 a nord dell'Ex Zuccherificio consentiranno di precisare ulteriormente la fisionomia e la funzione delle "palafitte" rinvenute dal 1924 e oggetto di successive indagini, delineando con chiarezza l'esistenza di un esteso quartiere portuale ad ovest di Comacchio, mettendo in luce pontili, magazzini e abitazioni, nelle loro fasi evolutive.

La notevole mole di dati analizzata, sistematizzata e problematizzata dagli autori, viene oggi offerta al pubblico degli studiosi, alla cittadinanza e alla comunità meno esperta, nell'ottica di condivisione del patrimonio culturale come risorsa fondamentale della società, del sistema economico e del territorio, nei termini posti dalla Convenzione Europea del Paesaggio e di Faro.

In tale prospettiva, anche sulla scia delle felici esperienze di collaborazione con Ca' Foscari e con altri dipartimenti archeologici – in particolare l'Università di Bologna per il riavvio degli studi sulle necropoli spinetiche, l'Università di Zürich per la ripresa degli scavi nell'abitato etrusco in parallelo con gli scavi della Soprintendenza, l'Università di Ferrara per la redazione della Carta delle Potenzialità Archeologiche del Comune di Comacchio e per il fondamentale contributo nell'ambito del Comitato Scientifico del Museo Delta Antico - nella primavera del 2018, la Soprintendenza, i Comuni di Comacchio e Ostellato, le Università di Bologna, di Ferrara, Ca'Foscari Venezia e di Zürich e il Parco Delta del Po hanno siglato un "Protocollo d'Intesa per l'avvio di un programma coordinato di indagini, studio, analisi e pubblicazione dati archeologici riguardanti i territori dei Comuni di Comacchio e Ostellato".

Le nuove prospettive di ricerca elaborate a seguito del Protocollo d'Intesa hanno preso avvio nel 2020 grazie all'Accordo per collaborazione tecnico-scientifica Progetto "VALUE – Environmental and Cultural Heritage Development", finanziato dal Programma di Cooperazione Territoriale 2014-2020 INTERREG V-A ITALY – CROATIA CBC PROGRAMME, sottoscritto dagli attori del Protocollo oltre che dalla Direzione Regionale Musei Emilia Romagna. Nonostante le difficoltà dovute all'attuale pandemia, riprendono le attività di survey e scavo archeologico a fini di ricerca nel territorio di Comacchio e Ostellato. Si ritorna dunque a nuove ricerche a Spina, alla villa romana di Bocca delle Menate, a Santa Maria in Padovetere e nell'area del Baro Zavelea con indagini non invasive e nuovi scavi, nella prospettiva corale di riappropriazione dell'immenso patrimonio culturale di un territorio tra terra ed acqua, storicamente proiettato nel più ampio panorama degli scambi e dei contatti culturali del mondo adriatico ed europeo.

Il prezioso contributo sulla Comacchio medievale costituisce quindi una tappa fondamentale di un percorso mai interrotto di tutela, ricerca, valorizzazione e disseminazione, lungo ormai un secolo e in continuo divenire.

LISA LAMBUSIER

Soprintendente Archeologia, belle arti e paesaggio
per la città metropolitana di Bologna
e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara

L'ampio volume che vede la luce a cura di Sauro Gelichi, Claudio Negrelli e Elena Grandi non si limita a dare conto del risultato di due importanti scavi archeologici di età medioevale svoltisi a Comacchio nel decennio tra il 2000 e il 2010, ma, oltre a fornire un bilancio storico e archeologico della città-emporio medioevale, pone il suggello ad un progetto ampio che ha coniugato in una sintesi felice ricerca e tutela del patrimonio archeologico.

Dopo l'emanazione del Codice dei Beni Culturali nel 2004, che all'art.28 anticipava le normative riguardanti l'archeologia preventiva, poi definite nel 2005 e incluse nel Regolamento dei Lavori pubblici l'anno successivo, era necessario cercare di utilizzare al meglio le possibilità concrete che venivano finalmente messe a disposizione delle Soprintendenze Archeologiche, che fino ad allora avevano agito in modo informale e secondo prassi diversificate.

In qualità di Soprintendente Archeologo, come poi nel mio mandato di Direttore Generale alle Antichità (2010-2014), ho sempre pensato che l'attività di tutela non potesse essere disgiunta da quelle di studio e ricerca. Mi spiego: la tutela del patrimonio archeologico, specie nel campo dell'archeologia urbana e preventiva, comporta necessariamente delle scelte: in primo luogo se lo scavo di un'area è possibile è opportuno, poi nella conduzione dello scavo, poi nell'eventuale conservazione in loco o meno delle strutture rinvenute... Tutte queste decisioni e molte altre possono essere prese responsabilmente solo sulla base di una conoscenza approfondita delle problematiche archeologiche connesse con i contesti di scavo.

Si è così pensato di avviare a Comacchio, come a Nonantola e Cesena, progetti che coinvolgevano i comuni interessati, la Soprintendenza Archeologica e la cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Venezia. I progetti sono certo stati facilitati dalla lunga conoscenza che mi lega a Sauro Gelichi, con cui abbiamo condiviso gli inizi della carriera come funzionari archeologi, e con cui avevo tentato di avviare progetti comuni durante il periodo trascorso come Soprintendente del Veneto.

La logica era quella di legare le ricerche scientifiche sul periodo medioevale a Comacchio con le occasioni di indagini preventive che in quegli anni si svolgevano nel territorio comunale coinvolgendo in modo sinergico Soprintendenza e Università (tanto che nello scavo di piazza XX Settembre io stesso assunsi col prof. Gelichi la direzione scientifica) senza per questo escludere il coinvolgimento di archeologi liberi professionisti. Gli studenti ebbero così modo di svolgere una esperienza di quella che allora veniva chiamata 'archeologia militante' anche a contatto con archeologi che da anni operavano nei cantieri. Qualcosa di molto diverso dai 'cantieri scuola' in aree archeologiche riservate cui spesso le università ricorrono.

L'edizione dei due scavi che viene presentata costituisce motivo di orgoglio non solo per gli autori ma per chi ha pensato questo tipo di iniziative, possibili, mi sia concesso l'appunto, quando esiste un coordinamento archeologico istituzionale.

Solo l'edizione scientifica completa veramente l'attività di scavo: troppi scavi inediti rischiano col tempo di essere obliterati, come mai eseguiti. Per questo proprio a Comacchio contemporaneamente ai lavori sul centro medioevale la soprintendenza aveva avviato e ha concluso con l'università di Zurigo un analogo progetto sugli scavi dell'abitato di Spina, anch'esso già in parte edito, così come la realizzazione del Museo del Delta Antico, dove oltre all'università di Venezia ha lavorato quella di Ferrara.

In questi anni nuovi progetti stanno prendendo forma, grazie anche all'impegno personale di funzionari come Caterina Cornelio e Sara Campagnari, archeologi in servizio presso il Museo di Comacchio e la Soprintendenza, con più università coinvolte. Speriamo che ottengano risultati altrettanto importanti, i cui primi segnali già si notano, così come ci si augura che il lungo processo di conservazione e restauro dell'imbarcazione romana scavata ormai più di trent'anni fa, la Fortuna Maris, possa concludersi nei tempi più rapidi.

LUIGI MALNATI

Già Soprintendente ABAP di Bologna
e già Direttore Generale alle Antichità

*P*resagire la suggestione di un passato illustre e trovarne conferma, doviziosa, pregnante, innovativa in una pubblicazione che da oggi diventa fondamentale per la conoscenza della nostra storia, è motivo di grande soddisfazione. La cura della civis, della città include, anzi obbliga, chi la esercita a promuovere, sostenere e avviare ogni azione utile alla consapevolezza degli sviluppi di un territorio, delle sue radici antiche. Il nostro territorio è stato crocevia fra Oriente e Occidente per molti secoli fin dall'epoca spinetica e non ha mai abbandonato la sua vocazione scritta sull'acqua, che la rende sempre diversa e sempre uguale.

La vicenda che ci ha accompagnato fino ad oggi, a questo libro, ha origine nella felice circostanza della mostra "Genti nel Delta tra Spina e Comacchio" (2006) nel Settecentesco Ospedale degli Infermi. Gli studi condotti dalle Università e dagli studiosi coinvolti affrontarono l'intera storia archeologica del nostro territorio con una visione ad ampio raggio, aprendo nuove e aggiornate prospettive. Uno dei campi più stimolanti e innovativi risultò proprio il periodo alto medievale. Il lavoro di riesame dei dati di scavo, alla luce delle più aggiornate conoscenze sul periodo storico, delineava una Comacchio delle origini diversa da come era stata considerata sino ad allora: non propriamente e non solo un luogo di confine dei territori bizantini, ma piuttosto un importante emporio commerciale, un porto di collegamento tra il mondo padano e quello mediterraneo. Dava concretezza alla fonte storica più antica, quel "Capitolare di Liutprando" del 715 che era un accordo commerciale tra i comacchiesi e il regno longobardo.

Da qui prese avvio, per nuove indagini, la collaborazione fra il Comune di Comacchio, la Soprintendenza e l'Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento delle Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente (ora Dipartimento di Studi Umanistici), Insegnamento di Archeologia medievale, di cui il professor Sauro Gelichi è stato, da allora, il sicuro punto di riferimento. Si intrapresero gli scavi in Piazza XX Settembre, un intervento ideale per fornire elementi sulla nascente Comacchio nel punto nevralgico della Cattedrale, e poi, qualche anno dopo, le indagini archeologiche nella zona del Villaggio San Francesco e Baro dei Ponti, dove era stata individuata la zona del porto alto medievale.

I risultati vennero presentati con la mostra “L'isola del Vescovo – Gli scavi archeologici intorno alla cattedrale di Comacchio 2006-2008”, aperta il 27 marzo 2009 nel Settecentesco Ospedale, e con il convegno internazionale di archeologia altomedievale “Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'alto Medioevo europeo e mediterraneo” tenutosi a Comacchio dal 27 al 29 marzo 2009, a riprova del grande interesse suscitato nel mondo scientifico. La Comacchio del VII-IX secolo vedeva riaprirsi orizzonti europei, le indagini archeologiche su questo sito aiutavano a gettare luce sulle relazioni e i meccanismi economici internazionali in quell'epoca di grandi cambiamenti.

Ma era anche l'archeologia in generale a vedere una ripresa di interesse, dopo gli scavi storici del Novecento. La Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e l'Università di Zurigo conducevano, dal 2006, importanti indagini nel sito dell'abitato di Spina. Inoltre vennero effettuate dalla Soprintendenza due campagne di scavo fra il 2006 e il 2008 e cinque anni dopo fino al 2015, nel sito della pieve altomedievale di Santa Maria in Padovetere.

Attualmente è in corso un progetto di valorizzazione dell'archeologia finanziato con fondi del programma di cooperazione territoriale europea “Interreg IPA CBC Italia-Croazia” che prevede nuovi saggi di scavo, la creazione di un centro di eccellenza per lo studio e l'archeologia e di parchi archeologici. Anche in questo caso le Università, tra cui quella di Venezia, per il periodo post classico e medievale, la Soprintendenza e il Comune colgono possibilità di una collaborazione che è elemento fondante per delineare strategie e mettere in campo interventi efficaci e duraturi.

Il nostro Museo Delta Antico è fondato su queste attività e collegato strettamente a questi studi così aggiornati. Propone una visione moderna e attuale delle vicende di un territorio che per lunghi secoli è stato un punto nevralgico per i collegamenti tra il mondo padano e continentale e le rotte adriatiche e mediterranee: una visione che pone al centro la vita delle città (Spina e Comacchio), delle istituzioni e degli uomini.

Possiamo dunque affermare con soddisfazione che questa viva stagione di indagini, studi e divulgazione è tutt'ora in corso. Vorremmo innanzitutto ringraziare l'Università di Venezia, il professor Gelichi e tutti gli studiosi per l'intenso lavoro di questo libro è l'esito e che non mancherà di costituire la base per nuova conoscenza.

PIERLUIGI NEGRI
Sindaco di Comacchio

INTRODUZIONE

Questo volume costituisce il risultato finale di una ricerca che è iniziata nel 2003 (con il coinvolgimento nel progetto della Mostra "Genti nel Delta") ed è proseguita fino al 2009, con la conclusione degli scavi in piazza XX Settembre e Villaggio San Francesco. Comacchio era già nota nella letteratura archeologica, e non solo per la presenza, nel suo territorio, delle straordinarie necropoli di Spina, venute alla luce in particolare in occasione delle bonifiche degli anni '20 e '30 del Novecento. La stessa circostanza che aveva fatto conoscere questo territorio al mondo scientifico, infatti, era stata l'occasione anche per far riemergere, dal fango delle valli, i segni materiali di un passato più vicino a noi, quello altomedievale. Un passato, peraltro, che era già stato proiettato nell'alveo della storiografia internazionale fin dagli inizi del '900, quando lo storico tedesco Ludo Moritz Hartmann aveva pubblicato il testo più famoso che riguardava questa comunità, il primo, peraltro, che ne facesse esplicito riferimento: il c.d. Capitolare di Liuprando, una sorta di patto tra i Comacchiesi e i Longobardi per i commerci sul Po e i suoi affluenti, noto da una trascrizione del XIII secolo contenuta in un codice voluto dal vescovo di Cremona ed ancora conservato in quella città.

«Conclusa la pace del 680 fra Longobardi e Bizantini, si sviluppa il commercio fra i porti di Comacchio e di Venezia e le principali città della Valle Padana»: con questo folgorante inizio aveva esordito Cinzio Violante, in un suo libro molto influente del 1953 sulla società milanese nell'età precomunale; e, qualche anno più tardi, un altro famoso storico, questa volta statunitense e che a lungo aveva lavorato su Venezia, Frederick C. Lane, iniziava il suo volume con un 'attacco' altrettanto fulminante, nel quale Comacchio tornava ancora da protagonista, per quanto in un dualismo con Venezia che lo aveva visto perdente («Se Comacchio avesse sconfitto i Veneziani e stabilito il suo controllo sulle foci dell'Adige e del Po, sarebbe potuta diventare Comacchio, al posto di Venezia, la regina dell'Adriatico...»). Insomma, Comacchio non era affatto un soggetto estraneo alla storiografia nazionale ed internazionale che si occupava di alto Medioevo; ma era un protagonista piuttosto sfuggente, perché le fonti scritte che lo riguardavano dopo il c.d. Capitolare (documento unico ed irripetibile) finivano per essere poche e, da sole, totalmente insufficienti a disegnare un profilo affidabile e continuativo delle vicende storiche di questo abitato.

Come ho scritto in altre circostanze, Comacchio non ebbe un cantore che seppe narrarne le vicende, come invece avvenne per Venezia, verso gli inizi del Mille. Non che l'*Istoria Veneticorum*, attribuita ad un certo Giovanni diacono e che affronta le storie della laguna di Venezia dagli esordi fino, appunto, al X secolo, sia un testo facile e, in tutto e per tutto, affidabile. Ma si tratta di un testo storico-narrativo che cerca di tratteggiare, in una forma relativamente coerente, le principali linee della storia politica (e in parte anche sociale) del ducato prima del Mille: se opportunamente destrutturato, riesce quantomeno a fornire il tessuto connettivo su cui innestare dati ed informazioni che ci derivano anche da altre tipologie di testi. Comacchio, invece, ci restituisce uno spazio documentario debole (prima e dopo il c.d. Capitolare) e il poco che sappiamo lo apprendiamo, quasi sempre, da fonti esterne (ad esempio le lettere papali) e, soprattutto, da quell'*Istoria Veneticorum* che, anche con tutta la benevolenza del caso, non possiamo non considerare che fonte fortemente orientata.

Nonostante questo, quando riandiamo con la mente al paesaggio padano altomedievale (se non italico), in questo spazio non possono mancare, forti e suggestive, le figure

dei marinai comacchiesi che solcano le acque instabili dei suoi fiumi, trasportando sale, spezie, olio, vino. E quando tentiamo di capire quali fossero i meccanismi che governarono l'economia di quei secoli, non si può fare a meno di pensare a Comacchio. In sostanza, Comacchio entra di fatto in tutte le narrazioni che contano relative al nostro alto Medioevo italico e, soprattutto, in quelle che si riferiscono ai secoli VIII e IX. Nonostante questo, si sarebbe rimasti davvero sconcertati, fino a qualche anno fa, se ne avessimo cercato i segni (le tracce materiali), di quel passato, nel suo centro storico: quasi niente, infatti, restava a vista, se non due 'monumenti' (un'epigrafe e un sarcofago) accuratamente nascosti all'interno dell'imponente chiesa cattedrale.

L'archeologia non è la panacea di tutti i mali che affliggono gli storici insoddisfatti, né l'ultima Thule a cui rivolgersi quando tutto è perduto. Tuttavia, in questo caso, restava (e resta) davvero l'unico approdo naturale in grado di far parlare il passato, grazie ad una lingua in parte nuova e comunque diversa. Ma perché l'archeologia possa essere in grado di farsi strumento autonomo e, soprattutto, utile, è necessario che sia guidata da un'idea progettuale e che tale idea progettuale sia, nei limiti del possibile, attuabile senza troppe limitazioni. Purtroppo, non sempre la nostra archeologia può contare su una tale 'congiuntura': impedimenti economici, veti politici, farraginosità burocratiche rallentano molto spesso i progetti, li snaturano, li imprigionano in percorsi astrusi avviandoli in strade senza sbocco.

L'esperienza di cui parliamo è stata, per fortuna, contrassegnata da un iter totalmente differente. La disponibilità dell'Amministrazione Comunale a credere nelle potenzialità archeologiche di una Comacchio altomedievale, nascosta, fino ad allora, in un cono d'ombra; l'illuminata visione di una Soprintendenza che ha creduto in un progetto scientifico e, nell'ottica di agire per il bene pubblico, lo ha aiutato in tutti i modi; e, infine, l'interesse di una Università che, in quegli anni, lavorava proprio su queste tematiche in ambito adriatico, hanno dato vita ad una favorevole quanto rara congiuntura. Hanno cioè promosso quella che oggi, con una parola abusata, definiremmo una sinergia di intenti, a cui sono seguite azioni conseguenti, le quali hanno permesso a questo progetto di decollare e poi essere realizzato, nei tempi previsti e nelle condizioni di lavoro migliori possibili. Della qualità dei risultati, di cui solo noi siamo responsabili, parla questo volume e sarà la comunità scientifica a dover esprimere, se vuole, un parere di merito. Quello che vorrei sottolineare, però, è il fatto che questo libro, risultato finale di quegli anni di ricerche sul campo (e di molti più anni di lavoro post-scavo), è prima di tutto un atto dovuto: nei confronti delle istituzioni che hanno reso possibile il progetto e nei confronti, più in generale, delle diverse comunità a cui gli archeologi convenzionalmente si rivolgono. La comunità scientifica, che è stata nel tempo comunque informata dei risultati che via via emergevano dalle nostre ricerche; e la comunità locale, la vera erede di quel passato che noi, con tanta fatica, avevamo cercato di riconoscere, poi ricostruire e, nei limiti del possibile, infine comprendere.

Negli ultimi tempi, si parla molto di dialogo tra "saperi colti" e "saperi locali", tra esperienze maturate in seno alla ricerca scientifica archeologica e comunità. Un dialogo necessario, ma difficile. Da quando l'archeologia ha scoperto la sua dimensione pubblica, tale connessione è comunque salita al primo posto nell'agenda di qualsiasi accorto ricercatore e dunque anche nella nostra. Il progetto su Comacchio altomedievale si è sviluppato all'interno di una tensione sociale molto forte, maturata nel quadro di una comunità che da tempo rivendicava il diritto a riappropriarsi, anche patrimonialmente, del suo passato. Un'aspirazione che aveva a che fare con la storia più recente di questi luoghi, segnati da una vita dura e difficile, isolata e periferica. Le bonifiche, il recupero della terra, il ricongiungimento di Comacchio con la terraferma, avevano rappresentato un momento di riscatto per le popolazioni locali, di speranza per un futuro diverso e migliore. La scoperta dei 'tesori' spinetici, avvenuta nella stessa circostanza, aveva nel contempo proiettato Comacchio in un palcoscenico perfino in-

ternazionale (anche il re di Svezia, agli inizi degli anni '60, partecipò agli scavi della necropoli di Spina). L'accostamento tra beni archeologici e riscatto sociale fu dunque avvertito come naturale e tutta la storia di questo luogo, da quel momento in poi, fu contrassegnata dalla giusta richiesta di riavere i propri beni, per poterli condividere in un spazio idoneo che non non si sarebbe potuto che trovare a Comacchio. Questa storia, come sappiamo, ha avuto un felice esito pochi anni fa, con la realizzazione del Museo "Delta Antico", nel quale almeno una parte di quei tesori, da sempre desiderati, sono tornati. Assieme ai vasi attici, alle stele romane, ai carichi delle navi, anche l'alto Medioevo comacchiese ha trovato spazio in quel Museo. È un passato archeologico che i Comacchiesi conoscono ancora poco, con il quale non hanno, ancora, confidenza, ma è un tassello molto importante della loro storia e ci fa piacere pensare che anche le nostre ricerche abbiano contribuito a restituirlo.

Gli studi su Comacchio post-antica non finiscono con questo libro; anzi, se non ci apparisse troppo retorico, diremmo che questo volume costituisce solo un nuovo inizio. Dopo una lunga parentesi, tra non molto riprenderanno le nostre ricerche sul campo, grazie all'appoggio delle Istituzioni, locali e nazionali: così questo volume può davvero costituire una cerniera, uno snodo verso il futuro.

Devo molto a questo progetto: professionalmente e umanamente. Sul piano professionale perché mi ha permesso di lavorare su un luogo centrale dell'alto Medioevo europeo e, partendo da esso, ragionare su problemi che vanno ben oltre i confini del Po. Sul piano umano perché mi ha messo in contatto con una comunità a tratti scontrosa ma 'vera', fiera ed orgogliosa, da cui ho imparato molto.

SAURO GELICHI

Venezia, dicembre 2020

I.

**LE RICERCHE
ARCHEOLOGICHE**

1. COMACCHIO: IL LUOGO E L'ARCHEOLOGIA

1.1 *Comacchio: il luogo*

Comacchio è oggi un paese di circa 23.000 abitanti in provincia di Ferrara (fig. 1), prossimo alla via Romea (la statale che da Ravenna porta a Venezia), vicino alla costa. Sorta in ambiente lagunare, Comacchio è per la prima volta citata in un famoso documento altomedievale, il c.d. Capitolare di Liutprando (vd. *infra* e fig. 2): un testo, forse del 715, nel quale si stabiliscono i dazi e i pedaggi che i Comacchiesi erano tenuti a pagare per commerciare lungo il Po e i suoi affluenti, prima di giungere alla capitale del regno longobardo, cioè Pavia¹. Successivamente l'abitato divenne anche sede episcopale. Tra i secoli VIII e IX, in accordo con le fonti scritte, Comacchio si presenta come uno dei centri più importanti dell'Italia del nord, certamente tra i principali nelle funzioni di snodo commerciale tra l'Adriatico/Mediterraneo e l'entroterra. Tale ruolo, però, all'origine delle sue fortune, dovette declinare già a partire dal tardo secolo IX, anche se questo non significò affatto l'abbandono del sito e la perdita di funzioni istituzionali, dal momento che rimase sede vescovile autonoma fino agli inizi del '900, quando questa venne trasferita e associata a quella della vicina Ferrara². Comacchio continuò dunque a esistere, ma perse quella vocazione commerciale che era stata all'origine della sua fortuna.

L'ambiente lagunare dove era sorto l'abitato aveva svolto un ruolo determinante nel qualificare anche la fisionomia socio-culturale di questa comunità, fino almeno all'epoca moderna. Ancora agli inizi del '900, vale a dire prima delle bonifiche, Comacchio era un'isola, non collegata alla terraferma. Tale isolamento aveva permeato diversi aspetti della vita sociale, come ad esempio il linguaggio, dando vita a un proprio dialetto³. Ma questo isolamento dovette anche favorire la creazione di una sorta di 'alterità', che si riverberò nella percezione che i Comacchiesi avevano di loro stessi, e che trovava rispondenza nella costruzione di uno specifico che li rendeva unici e diversi, anche agli occhi dei vicini. Finita poi

¹ Il testo è conservato presso la Biblioteca Statale di Cremona e fa parte di una raccolta di documenti voluta dal vescovo Sicardo (XIII secolo) per ratificare la legittimità dei diritti esercitati dall'episcopo cremonese, tra cui quelli di esazione fiscale nel porto di Cremona (MONTANARI 1986, p. 461, nota 2). Il documento è stato pubblicato da HARTMANN 1904 e poi anche da FASOLI 1978. Sul cartulario vescovile di Cremona e il vescovo Sicardo vd. il recente LEONI 2005.

² Naturalmente questo non significa che i vescovi abbiano sempre risieduto a Comacchio. Per un'aggiornata cronotassi dei vescovi comacchiesi e per un'esauriente disamina delle loro vite vd. SAMARITANI 1961.

³ BARBAGALLO 1960²; CORTELAZZO 1986.

la stagione in cui i 'milites comaclenses' (così nel Capitolare) veleggiavano lungo il Po e i suoi affluenti – carichi di sale, ma anche di spezie, di olio e di *garum* – l'isolamento, e la contiguità con le valli, recuperò centralità a un'economia basata sullo sfruttamento di due beni essenzialmente naturali in questi luoghi: il sale⁴ e il pesce⁵ (fig. 3). Non a caso si parla ancora di saline nei documenti posteriori al Mille e, non a caso, Comacchio è ancora oggi famosa per il pesce – in primo luogo per l'anguilla⁶.

1.2 *Comacchio: l'archeologia*

Comacchio è archeologicamente nota soprattutto per le necropoli di epoca etrusca, scoperte a più riprese a partire dagli anni '20 del secolo scorso in occasione delle opere di bonifica di Valle Trebba e di Valle Pega⁷. Queste necropoli costituivano lo spazio funerario della comunità che viveva nell'abitato di Spina, un insediamento etrusco che fiorì dal VI fino al IV secolo a.C. Il luogo dove sorgeva questo abitato

⁴ Sulle saline di Comacchio resta ancora fondamentale BELLINI 1962. Più di recente si segnala un volume di studi miscelaneo curato da Folco Cecchini (CECCHINI 1997).

⁵ Alla pesca in Comacchio sono stati dedicati, nel tempo, diversi volumi. Come è noto, l'industria del pesce comacchiese suscitò l'interesse e l'attenzione di un ricercatore francese che, intorno alla metà dell'800 e su volere di Napoleone III, dedicò proprio a Comacchio uno dei suoi tre volumi sull'aquicoltura (COSTE 1855; trad. italiana 1989). In particolare colpiva, come ingegnoso congegno, il c.d. lavoriero, un sistema complesso per la cattura del pesce, di cui però non sono del tutto chiari l'evoluzione nel tempo (per una rilettura critica del lavoriero in epoca moderna vd. ARVEDA 1990). Verso gli inizi degli anni '90 del secolo scorso, a questa tematica fu dedicato un poderoso volume (CECCHINI 1990), promosso dal Comune di Comacchio e dall'Istituto Beni Artistici Culturali Naturali della regione Emilia-Romagna (IBC), con la finalità di recuperare materiale documentario relativo alla pesca, da spendere nel progettando Museo delle Genti nel Delta (vd. *infra* 1.3). Infine si segnala un testo che contiene una raccolta di scritti sulla piscicoltura comacchiese apparsi in un periodico «La Rivista», uscito tra il 1878 e il 1920 (POZZATI 1996) e un libretto di Alberto Felletti Spadazzi dedicato alle anguille, che riprende inediti scritti di Arturo Bellini (FELLETTI SPADAZZI 1981).

⁶ Resti di anguilla sono stati rinvenuti anche nello scavo di piazza XX Settembre, sia in contesti di VII secolo che di epoca moderna (vd. DE GROSSI MAZZORIN, in questo volume), anche se in quantità davvero esigue, rispetto ad altre specie (come i lucci e le tinche). Tuttavia questo dato potrebbe essere viziato dai criteri di recupero dei resti faunistici e, nello specifico, dal fatto che le ossa di anguilla sono più deteriorabili di altre nel terreno.

⁷ Gli scavi, e i ritrovamenti archeologici relativi alle antiche necropoli di Spina, avvennero in particolare in valle Trebba, tra le due guerre, e in Valle Pega, dal 1954 ad oggi (ALFIERI 1993). Su Spina si può vedere anche il più recente BERTI, HARARI 2004, che contiene diversi contributi aggiornati sugli scavi e sulle ricerche delle necropoli e dell'abitato.